

Cosimo De Giorgi poeta civile

Cristina Martinelli*

Abstract. *After Italian unification, Lecce and its Province are seeing the realization of projects, such as Gas Lighting and the Maglie-Otranto Railway. Cosimo De Giorgi narrated this which was the pretext for an explicit socio-political satire, as unique in the vast literary production of the science man. He is not against material progress, but observes society that is deviating from moral principles, believing in false progress. In the background there is a more general disappointment by De Giorgi of the unitary project dreams. In particular, the poem Gas Lighting, for the “poetic joke” form and the lexicon used, refers to Tuscan Literary examples, showing De Giorgi still culturally linked to the places of its university formation, Florence, when was capital of Italy.*

Then there are 21 completely unpublished poems, an important document that sheds light on the political thought of the scientist from Lizzanello within the socio-political and cultural complex of Terra d’Otranto in the last part of the nineteenth century. From this emerges De Giorgi, like a civil poet.

Riassunto. *All’indomani dell’Unità d’Italia, Lecce e la sua Provincia vedono la realizzazione di progetti, quali l’illuminazione a gas e la ferrovia Maglie-Otranto. Il racconto di questi avvenimenti è per Cosimo De Giorgi il pretesto per una satira socio-politica, esplicita quanto unica, nella vasta produzione letteraria dell’uomo di scienza. Egli non è contro il progresso materiale, ma osserva la società che sta derogando ai principi morali, credendo in un falso progresso. Sullo sfondo si legge una più generica delusione di De Giorgi della grande promessa del progetto unitario. In particolare L’Illuminazione a Gas, per la forma dello “scherzo poetico” e per il lessico usato, rimanda ad esempi letterari toscani, mostrando De Giorgi ancora culturalmente legato ai luoghi della sua formazione universitaria, Firenze, quando era capitale d’Italia.*

Poi ci sono 21 poesie, completamente inedite, importante documento che consente di far luce sul pensiero politico dello scienziato di Lizzanello, all’interno del complesso socio-politico e culturale di Terra d’Otranto nell’ultimo scorcio del XIX secolo. Da questo emerge un De Giorgi, poeta civile.

In questo convegno, come in un caleidoscopio, si stanno guardando le tante sfaccettature di Cosimo De Giorgi, un intellettuale dall’ingegno multiforme, che ha rivelato la sua genialità in campi pressoché infiniti, generalmente riconducibili alla sfera scientifica, il cui valore è pietra miliare ancora oggi, a distanza di cento anni dalla morte, un secolo contrassegnato da tanto altro progresso scientifico e tecnologico. Se quello degli scritti scientifici è stato l’ambito del grande riconoscimento della sua eredità culturale, erano già state segnalate alcune composizioni in versi, ma che

* Narratrice e saggista, crisma_ma@libero.it

apparivano il *divertissement* del rigoroso scienziato. Così è stato finora: De Giorgi riesce ancora a stupirci per essere stato un “uomo universale”, uno scienziato che pensava come un umanista e, per l’impegno totale, un protagonista della vita culturale salentina a cavallo tra Ottocento e Novecento, ma che oggi possiamo finalmente affermare sia stato anche poeta civile.

Eppure, tra le oltre 300 pubblicazioni di Cosimo De Giorgi non c’è una silloge poetica, dunque parlare di De Giorgi poeta potrebbe sembrare una stravaganza, ma nel fermento per le celebrazioni del Centenario dalla morte si è tornati con maggiore energia a indagare sulla molteplicità della sua produzione bibliografica, così ho avuto l’opportunità di portare il mio contributo al volume di Riccardo Carrozzini, *Cosimo De Giorgi 1866. Un salentino a Firenze capitale e altri inediti*. Il mio saggio breve dal titolo *La poesia civile di Cosimo De Giorgi - Note esegetiche di ventuno inediti*, ha fatto seguito ad una circostanziata lettura che avevo già posto alla poesia di De Giorgi, *L’Illuminazione a gas*, e col titolo *Satira sociopolitica di Cosimo De Giorgi su progetti postunitari a Lecce*, portata al Convegno della Società di Storia Patria Della Puglia, «Dall’alba della nuova Italia all’Unità-Progettualità e azioni politiche da Sud». Infine, i due lavori sono risultati nell’insieme un’argomentazione organica nel delineare la nervatura civile dello scrittore Cosimo De Giorgi, un particolare sguardo alla sua produzione poetica in larga parte inedita, dispersa quale dono ad amici, o disseminata qua e là in riviste e giornali, comunque un aspetto bibliografico ritenuto marginale¹.

Poeta? No, diciamo meglio “vate”, così come lo stesso De Giorgi suggerisce con decisione, mostrandosi consapevole del tono elevato e dell’ispirazione civile di molta parte del contenuto di un quadernetto dalla copertina anonima in cartoncino grigio, e con fogli a quadretti, del formato di 9,8 x 14,6 cm, posseduto da Teresa Salomi e offerto insieme ad un Diario del 1866 per nuove speculazioni. De Giorgi vi ha annotato 22 componimenti inediti e solo uno già pubblicato, ordinati non secondo un criterio cronologico e nessun altro canone apparente, se non assecondando la volontà di lasciare una indicazione di lettura, facilitata altresì da alcune note chiarificatrici a piè di pagina. Sembra il tentativo di lasciare una emblematica piccola silloge che, esulando da altri versi d’occasione sparsi, segnasse la sua linea poetica consapevole.

Il primo componimento di questa raccolta, *I miei versi*, è una sorta di manifesto, De Giorgi dichiara il suo interesse per questa forma letteraria e lascia un severo giudizio sulla Poesia a lui contemporanea, ripreso e riaffermato nei componimenti

¹ C. MARTINELLI, *La poesia civile di Cosimo De Giorgi. Note esegetiche di ventuno inediti* in R. CARROZZINI, *Cosimo De Giorgi 1866. Un salentino a Firenze capitale e altri inediti*, Monteroni (LE), Esperidi, 2022; ID, *Satira sociopolitica di Cosimo De Giorgi su progetti postunitari a Lecce*, Convegno della Società di Storia Patria Della Puglia, «Dall’alba della nuova Italia all’Unità-Progettualità e azioni politiche da Sud» Bari, Brindisi, Lecce (23 aprile-28 maggio 2020), Atti a cura di P. Corsi, Bari, Tip. Pavone, 2022, pp. 276-296; ID, *Cosimo De Giorgi poeta civile*, Monteroni (LE), Esperidi, 2022.

successivi. Già in una nota avverte del perché scrive questa poesia, egli è consapevole che i poeti, come gli istrioni, cercano il plauso seguendo le mode, non lui che va controcorrente, De Giorgi scrive per sé e per pochi amici. Certamente a De Giorgi non piace il Romanticismo di maniera, il languore sentimentale, il linguaggio floreale, né le atmosfere vaporose di una nuova Arcadia. La poesia per De Giorgi deve andare verso il concreto, cosicché affiora il suo pensiero politico, militante nel senso dell'autorevolezza portata negli impegni pubblici, funzioni o rapporti d'ordine culturale. Dunque, De Giorgi non scrive versi per vanità di poeta, la sua Musa non "liscia", né "accarezza" per incensare, egli odia l'ampoloso, ciò che esce da un cervello "imbarocchito", una versificazione appesantita, ridondante, che rimescoli nella stessa "broda" insignificante. Bastano questi due aggettivi, l'uno che dà la misura estetica, l'altro di valore contenutistico, che insieme al verbo "grufolare", rimandano al vocabolario toscano di Boccaccio, Dante, Machiavelli, Sacchetti. Quando De Giorgi vuole fustigare torna sempre a quel linguaggio, ma anche "lisciare e incensare" sono forti immagini di derisione².

I miei versi

Disprezzo i versi imbelli
Giulebbati d'arcadica mollezza.
Non liscia la mia musa, né accarezza
Turiboli non ha ruota i flagelli!

Odio le scimie e i grilli canterini
Che del natio sermone
Sprezzando l'armonia
Plasmano nel cervello imbarocchito
Con vacue parolone
Barbari versi e barbari concetti!

Odio gli Eroi de la novella scuola
Per la quale è di moda
Grufolar nella broda!
E sempre fisso in un eccelsa idea
Odio il verso che suona e che non crea!

Io canto quando ho l'estro
Che mi viene dal cor; divino spirto
Che m'agita le fibre e non desio
Disperdere nel mondo le mie rime Incorniciate in pallidi elzeviri!

² Cfr., C. MARTINELLI, *Cosimo De Giorgi poeta civile*, cit., pp. 72-73, *passim*.

Laudi e plausi non chiedo
Vate mi sento anch'io
Onestamente altero e in me sfavilla
De l'ardente mio sole una scintilla!

Spiran nei versi miei
La fe, la gioia, lo sdegno, l'amore
Sol tre genii sublimi:
Iddio, la patria, il cuore.

Spoletto 23 ottobre 1883

N.B. Perché di solito i poeti non scrivono ciò che pensano, ma, come gli istrioni cercano il plauso del pubblico, accarezzandolo e seguendo la corrente, io, che scrivo questi versi per me e per pochi amici e non desidero la giornea di poeta, ci tengo a mostrarmi qual sono anche a ritroso della moda e della corrente.

Se nel 1883 con *I miei versi*, e tutto il contenuto del “quadernetto”, De Giorgi mostra di avere l'esigenza di indirizzare la lettura della sua poesia, infine dichiarando di voler essere un “Vate”, probabilmente è perché il riconoscimento che gli veniva dalle sue pubblicazioni scientifiche aveva fatto ignorare una produzione di versi, certo sparuta, spesso non pubblicata, oppure disseminata senza un criterio letterario, financo nei Bozzetti di viaggio³, quindi considerata di circostanza e conviviale. Eppure, circa un decennio prima, inviando due suoi contributi per la pubblicazione della *Strenna del 1875*, curata da Edoardo Forleo-Casalini⁴, De Giorgi aveva reso esplicita l'ispirazione satirica e in particolare *L'illuminazione a gaz:scherzo poetico* lo dichiarava già nel titolo. Inoltre, nelle due pagine della dedica a Pietro Palumbo che lo precedono, De Giorgi stesso presenta tutti i motivi ispiratori e ideali che oggi possiamo dire costituiscano la configurazione narrativa del senso della sua poesia civile. Decisiva è l'identità del destinatario⁵, amico di una vita sin dall'adolescenza

³ C. DE GIORGI, *La Provincia di Lecce – Bozzetti di viaggio*, Lecce, Editore Giuseppe Spacciante, 1882.

⁴ E. FORLEO-CASALINI, *Album di Memorie. Strenna pel 1875. Raccolta di prose e versi*, Lecce 1874. Di C. DE GIORGI: *Festa d'Inaugurazione della Ferrovia Maglie-Otranto*, pp. 9-35 e *L'Illuminazione a gaz*, pp. 81-87, preceduto da una dedica a Pietro Palumbo, pp. 79-80. I due contributi di De Giorgi furono ripubblicati in forma monografia: *La festa d'Inaugurazione della ferrovia Maglie-Otranto; L'illuminazione a gaz:scherzo poetico*, Lecce 1875; *Numero Unico per le Feste Inaugurali del giugno 1898*, Lecce, Tip. Ed. Salentina, fratelli Spacciante, 1898.

⁵ Pietro Palumbo (Francavilla Fontana, 16 dicembre 1839 – Lecce, 20 luglio 1915), storico, sindaco di Lecce, nel 1903 fondò la «Rivista storica salentina». Spirito di libertà, benché fosse ingaggiato in politica come sindaco di Francavilla per due legislature, Consigliere provinciale e candidato politico nel suo Collegio, sfuggiva le clientele elettorali, i vanesii e i prepotenti, tutte le forme cortigiane, rifugiandosi negli studi e lasciandoci storie salentine. La sua *Storia di Lecce*, laicizzata, non più gesuitica e narrata con uno stile aulico, ma trattata in modo moderno, in forma di bozzetti, quasi una cronaca o aneddotica erudita.

al Collegio dei Gesuiti, la condivisione del clima politico, la tensione verso principi morali ed educativi, l'esigenza di tramandare e valorizzare la cultura salentina e in qualche modo anche lo stile letterario dei Bozzetti. De Giorgi, rivolgendo domande retoriche a Pietro Palumbo, sembra giustificare il suo impegno in questo genere letterario, confinandolo "in un'ora d'ozio", benché guardasse con ammirazione alla biografia del medico e naturalista seicentesco Francesco Redi, il quale, oltre alle opere scientifiche, aveva pubblicato anche *Bacco in Toscana*, un giocoso componimento poetico. Infatti, egli colloca il Redi in un ideale Pantheon di medici-letterati insieme al Galateo e, anagrammato il suo cognome in "Gigo Redi", con questo pseudonimo firma alcune sue poesie. L'intento ultimo della Dedicà è quello di preparare la migliore comprensione del testo, dunque, De Giorgi non manca di far conoscere la sua risposta:

Son certo che ti farai le più alte meraviglie pensando come mai si possa trovar della poesia in tempi tanto seri [...] Dappertutto, vie, piazze, Viali d'Italia un tumulto operoso per la canalizzazione, [...]. La nuova illuminazione era considerata dai padri della patria come un indice di civiltà e di progresso, come una necessità in questo che si appella il secolo dei lumi. [...] Mi frullavano intanto pel capo mille idee su quella parola progresso appiccicata al secolo dei lumi [...] e quella parola adoperata da molti, fraintesa da moltissimi, fu il punto di partenza verso certi pensieri di ordine morale [...] vi è un vero o un falso progresso? [...]

Combattiamo a tutta oltranza il falso progresso. Nella culla delle parole il progresso ebbe un battesimo fortunato: fatto adulto smenti se medesimo; oggi vecchio è divenuto come l'araba fenice. Restato il nome, falsato il concetto se ne risentirono non poco la famiglia e la società. [...concludendo che teme di non raggiungere lo scopo, poichè si sta attraversando...] un'epoca nella quale poco si pensa e molto facilmente si ride o si passa indifferenti su certi argomenti molto seri che interessano la vita morale d'un popolo o di una nazione. [Tuttavia, confida all'amico che con la loro giovinezza faranno]...opera veramente patriottica, soprattutto [oggi] che *fatta l'Italia restano a farsi gli italiani*⁶.

Quest'ultima espressione, riportata in corsivo come poi se ne trovano altre nel testo dello "scherzo poetico", non è soltanto una citazione colta, ma sintetizza il suo pensiero politico, che è in linea con quello della gran parte degli intellettuali italiani suoi contemporanei, coloro che avevano riposto molti sogni e speranze nel processo unitario, ma già nel primo decennio si erano trasformati in delusioni. Questa è l'ispirazione de *L'Illuminazione a gas*, questa è la cifra satirica di De Giorgi e lo stile utilizzato. La satira più feroce di De Giorgi è per la nuova società di ufficiali e sottufficiali vagabondi, neo-legislatori, furfanti, banchieri che brindano per le decorazioni ottenute, croci e allori, oltre che per gli affari lucrosi: *Pensiero!*, *Ai chiarissimi* del giorno, *Istruzion-locomotiva*, *Dio quattrino*; "i Girella in diciottesimo", i Pulcinella

⁶ C. DE GIORGI, *L'illuminazione a gaz: scherzo poetico*, in (a cura di) E. FORLEO-CASALINI, *Album di Memorie. Strenna per 1875*, cit., pp. 79-80.

che si moltiplicano e, pur assumendo un atteggiamento compassato rispetto alla maschera teatrale, la loro natura è tradita dagli stessi ruoli che occupano.

Ecco, “il secolo dei lumi”, espressione che ritorna all’inizio delle sei stanze in cui è strutturato lo scherzo poetico, una ripetizione che ne accentua l’uso ironico, indicando così il giudizio dell’Autore per il ritardo italiano sulla Storia dell’Illuminismo. Visto da De Giorgi “il secolo dei lumi” è il “*Dio quattrino*” che risplende su tutto, mettendo in luce avventurieri, locuste distruttrici, “i Cagliostri e i Barnumi”, “i Girella in diciottesimo”, emblema del trasformismo, dei voltagabbana. L’espressione “Girella (emerito / di molto merito)” era stata utilizzata con questa accezione negativa da Giuseppe Giusti nel 1840, e in De Giorgi aggiunge una nota di ridicolo da quella misura tipografica che è il diciottesimo, rendendo ancora più meschini i personaggi a cui la attribuisce. È questa caratura del De Giorgi che riesce a restituirci una inedita lettura del periodo postunitario a Lecce e nella sua provincia, perché non è quella del militante politico, eppure squisitamente politica, impegnato in importanti ambiti pubblici, intellettualmente libero, da poter vedere oltre le realizzazioni materiali il quadro socio-politico che cambiava⁷.

La prima considerazione da fare è la scelta del genere “scherzo poetico”, una forma usata per produrre un effetto umoristico o comico, per prendersi gioco di qualcuno. Possiamo subito dire che questa forma si trova già in Cecco Angiolieri, nel Decamerone del Boccaccio, soprattutto nelle novelle della settima e ottava giornata, un tono apparentemente popolareggiante, in realtà basato su un contesto culturale più elevato. Bisogna aggiungere che lo “scherzo” del De Giorgi è il frutto delle sue acquisizioni culturali nel periodo trascorso a Pisa e a Firenze per ragioni di studio, che copre quasi interamente gli anni Sessanta dell’Ottocento. Si sa che nel 1866, nella Firenze capitale d’Italia, De Giorgi assistesse alle sedute parlamentari a Palazzo Vecchio e spesso anche alle lezioni di Estetica che Aleardo Aleardi teneva all’Istituto d’Arte, ma è impensabile che non vivesse la goliardia, non frequentasse anche gli ambienti abitualmente frequentati dagli studenti, caffè e bettole, dove il Giusti improvvisava “scherzi” e “rabeschi” nel famoso caffè dell’Uszero, che non avesse ascoltato le conversazioni vivaci sulla situazione politica in circoli, biliardo, teatri e casini. Comunque, dall’analisi testuale appare evidente che De Giorgi aveva assorbito quella verve ironica che attraversa tanta Letteratura toscana, particolarmente nel periodo postunitario con l’editoria satirica sempre più diffusa e popolare⁸.

Nel 1875 per *L’illuminazione a gaz: scherzo poetico* l’influenza toscana è evidente, tuttavia De Giorgi nel sonetto *Tessera belli* del 1866, pur non ricorrendo agli

⁷ Cfr., C. MARTINELLI, *Satira sociopolitica di Cosimo De Giorgi su progetti postunitari a Lecce*, cit., p. 296.

⁸ *Ivi*, p. 290, *passim*.

stilemi della satira toscana più virulenta, non è meno caustico, basta la chiusa del sonetto, dove per sbeffeggiare gli eletti alle elezioni politiche, dice che, seguendo il consiglio di Pasifae, la figlia di Perseide e moglie di Minosse, grugniscono usando la “tromba politica”, ben sapendo il De Giorgi che Pasifae aveva partorito il Minotauro con il toro, per il quale aveva una passione folle. Nell’ultima terzina al cugino Luigi De Giorgi lascia la consegna militare: restare fedeli ad altri e luminosi principi e con la capacità di denuncia anche dalla tomba⁹.

Tessera belli

All’avv. Luigi De Giorgi.

Gigi, questi pigmei
Trasformati in giganti
Che ci sfilan dinanti
Gonfi dei lor trofei

Oggi sembrano Atlanti
Domani, Farisei
Muteranno di Dei
Come mutan di guanti!

Di Perseide la figlia
Con politica tromba
A grugnir li consiglia;
Noi, fissi in altro sole,
Guarderem da la tomba
L’eterne banderuole!

Lecce, Maggio 1886. Dopo le elezioni politiche

Dunque, “Poesia civile”, ma non c’è in De Giorgi la retorica della Patria, la propria terra è il luogo della poesia. Egli ci dà una rappresentazione dei comportamenti formali della società e del suo sdegno per i mali sociali, ma è anche cantore delle bellezze naturali e delle antiche vestigia; lo stesso Autore ci dice: «Spiran nei miei versi / la fe, la gioia, lo sdegno, l’amore».

Gli strali più acuminati sono per i *parvenus*, per chi si era riconvertito politico, sfruttando le aspirazioni dei veri patrioti risorgimentali, per gli Ortensii, avvocati magniloquenti (*I bei ragazzi di Lecce. Da una raccolta di epitaffi sulla tomba di persone vive; Fra Alezio e Parabita*). Costante è il disprezzo per i poeti “novellini” che esprimono sentimenti infantili, per gli Stecchettisti e il Romanticismo di maniera (*Punture d’ortica; Sciarada*). Poi c’è la poesia degiorgiana che racconta la gioia davanti alla Natura e dell’amicizia illuminata dal convivio; sono sonetti a rime obbli-

⁹ *Ivi*, p. 295.

gate, (*Colore del giorno; Il P. Basile d.C.d.G.*). Mentre vi si trova uno spaccato della vita sociale dello stesso De Giorgi e della provincia di Lecce, si mostra tutta l'abilità di versificazione del Nostro, si vede che la sua poesia non è frutto di un progetto poetico-letterario, perciò stesso che presuppone di una solida cultura umanistica, genio artistico e acuta riflessione sulla società.

Soggetti, situazioni, affermazioni, un considerevole numero di tessere sempre più ricco, che compone il ritratto di un intellettuale molto più complesso e raffinato di quanto traspare dagli scritti scientifici, uno spirito inquieto, eppure capace di modularsi nel rispetto dei ruoli che hanno fissato la sua identità pubblica. De Giorgi è fustigatore dei costumi nuovi, detesta avvocatucci, strozzini, poetastri, le nuove figure sociali del territorio, anche Carducci e il carduccianesimo, ma non è un rivoluzionario, è un osservatore della vita politica, dove immerge il lettore in un quadro di pedagogia politica. Emblematico è l'impegno a veicolare le idee in riviste e periodici nati in quella stagione, quali «Il Giusti», espressione dell'associazione omonima, purtroppo nato e morto nel 1884. L'ispirazione del mensile si evince non soltanto dal titolo, ma anche dall'elenco dei collaboratori: con De Giorgi c'erano Luigi Tinelli, Leonardo Stampacchia, Giuseppe Pellegrino, C. Antonaci, G. B. Libertini, Sig. Castromediano, E. Rubichi¹⁰.

Majakovskij crede nell'etica della poesia come elemento per educare il popolo, ma De Giorgi non sembra avere la pretesa di parlare a nome di tutti. Con la poesia satirica si prende uno spazio privato di Libertà, dove ritrovare la passione politica giovanile, quella imbevuta anche del patriottismo della stagione unitaria assaporata nella fervente Toscana. L'impegno civile e patriottico del De Giorgi trovano la loro sintesi più efficace nel campo dell'insegnamento, a partire dal dicembre del 1870, in un'intensa attività pubblicistica con articoli di giornale, soprattutto quelli apparsi su «Il Cittadino leccese», e saggi sulla condizione dell'istruzione primaria e professionale, con particolare attenzione a quella agraria. In questo dilemma si spiega il perché di tanta sua poesia inedita, della rinuncia alla funzione sociale del poeta civile.

L'ultima poesia della piccola raccolta degli inediti, contenuti nel "quadernetto" citato, è *Azoto*, siglata 1890. Si tratta di un sonetto, quattordici versi settenari, due quartine e due terzine a rima alternata, piacevole e fluido, ma dal significato pungente e venato da una sottile malinconia. La sua posizione in una raccolta-testamento, oltre al contenuto, conferma l'intenzionalità in De Giorgi di lasciarci con il "quadernetto" una guida per interpretare la sua Poesia. De Giorgi dichiara di non poter scrivere versi, essendo un morto d'asfissia: «Distrutto ogni ideale / Muore l'arte e l'artista», tutto è prosaico, il verismo impera in mezzo al Saturnale. Così De Giorgi vede il suo tempo, un mondo alla rovescia, sfrenatezza e disordine sociale che spegne l'ispirazione poetica. Tuttavia in quel "vate onniveggente", c'è consapevolezza e resilienza.

¹⁰ *Ivi*, p. 294.

Azoto

Nell'afa soffocante
D'un'aria tutta prosa
La Musa è la baccante
Dell'orgia nebulosa

Distrutto ogni ideale
Muore l'arte e l'artista;
E in mezzo al Saturnale
Ripullula il verista.

Alla sacra pupilla
Del vate onniveggente
È spenta la scintilla.

Ah no, Signora mia
Non può darle dei versi
un morto d'asfissia!

Lecce 27 Settembre 1890

N. B. *Alla Signora Carmelina Simeone, che mi chiede dei versi per un suo album, furono scritti i sopra citati.*

La poesia di De Giorgi, quella civile soprattutto, ci restituisce ben delineato l'uomo tutto intero, moderno, liberale, critico senza arroganza verso una società che vorrebbe migliorare, versificatore spontaneo ma non banale, "onestamente altero", come egli stesso dice (*I miei versi*). In De Giorgi tutto si tiene con tutto, tutto rimanda a tutto, un distillato di autobiografia, etica civile, dolore civile, riflessione esistenziale, dolore esistenziale: di grande intelligenza, dal carattere forte e decisionista, capace di autoironia, dice di sé «*in questo secolo / vano e banchiere / si sorride pure su tante cose, può ben sorridere alle spalle dei poveri cercatori di pietre e di piante*»¹¹.

Infine, la limitatezza del mondo evocato dalla poesia degiorgiana, ridotto a elementi tipici del territorio di Lecce e la sua provincia, non è un difetto, risponde ad archetipi, così che è Memorialistica. De Giorgi poeta registra e racconta lo spirito di un secolo, usando ironia e satira ha creato un rapporto tra Letteratura e Storia, mettendo in rilievo la funzione di coscienza critica e di testimonianza che si addice all'intellettuale ed è tanto più importante se nella cornice di una piccola provincia¹².

¹¹ C. DE GIORGI, *Casarano e le sue colline*, estr. dall'«Araldo Gallipolino» 1872-73, Gallipoli, Tip. Municipale, 1873, p. 24. In questa frase De Giorgi cita due versi da *Le Memorie di Pisa* (1852) di Giuseppe Giusti.

¹² Cfr., C. MARTINELLI, *La poesia civile di Cosimo De Giorgi. Note esegetiche di ventuno inediti*, cit., p. 305.

